L'ex presidente della Repubblica aveva 91 anni

La scomparsa di Gronchi

Esponente di primo piano della DC, è stato tra le figure più rappresentative e più discusse della vita politica italiana

L'ex presidente della Repubblica Gronchi

ROMA — L'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi è morto ieri mattina all'età di 91 anni nella sua abitazione a Roma.

La salma del sen. Gronchi resterà esposta per tutta la giornata di oggi nella camera ardente allestita a Palazzo Madama. I funerali di Stato avranno luogo domani mattina nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Numerosi messaggi di cordoglio sono giunti alla famiglia. Tra i primi, quello del presidente della Repubblica Pertini che ricorda di aver conosciuto Gronchi «negli anni lontani della lotta comune contro il fascismo» ne sottolinea «il ruolo eminente svolto nella vita italiana del primo ventennio repubblicano al servizio del Paese e delle sue istituzioni».

Alla Camera, l'annuncio della scomparsa di Gronchi è stata data, in apertura della seduta di ieri mattina, dal vice-presidente di turno, Maria Eletta Martini. La seduta è stata sospesa per tre quarti d'ora in segno di lutto.

All'età di 91 anni è scomparso il senatore Giovanni Gronchi, uno dei fondatori del partito popolare nel 1919, un esponente di primo piano della DC e una delle figure più rappresentative e anche tra le più discusse della vita politica italiana dalla liberazione ad oggi. E' stato Presidente della Repubblica dal 29 aprile 1955 fino al maggio 1962, ossia in un periodo assai complesso e tormentato per la vita democratica e civile del nostro paese e per la situazione internazionale.

Giovanni Gronchi era nato il 10 settembre 1887 a Pontedera (Pisa) da famiglia di modeste condizioni. Laureatosi in lettere e poi in giurisprudenza, Gronchi avverti ben presto che i suoi interessi erano prevalentemente per i problemi sociali e politici. Giovanissimo, aderisce al movimento di ispirazione cristiana di Romolo Murri, che aveva trovato negli ambienti universitari cattolici molti sostenitori, e partecipa anche alla organizzazione dei sindacati cristiani, delle casse rurali, delle cooperative cattoliche.

Il fascismo e la Repubblica

Dopo aver partecipato come volontario alla prima guerra mondiale, Gronchi fu nel 1919 con Luigi Sturzo tra i fondatori del Partito popolare nelle cui liste venne eletto nello stesso anno deputato per il collegio Pisa e Livorno. Eletto segretario della Confederazione dei sindacati cristiani e contemporaneamente membro del direttivo del gruppo parlamentare popolare, Gronchi si fa assertore delle tesi più ardite riguardo ai doveri di rinnovamento sociale dei politici cristiani. Quando, dopo la marcia su Roma, il Partito popolare decide di dare il proprio appoggio al primo governo Mussolini, Gronchi ne fa parte come sottosegretario all'industria e commercio. Dimessosi il 26 aprile 1923 con il passaggio del Partito popolare all'opposizione, Gronchi forma con Spataro e Rodinò il triumvirato che regge il partito dopo che Luigi Sturzo, in seguito ad un intervento oggi documentato del Segretario di Stato cardinal Gasparri, era stato consigliato a ritirarsi ed a prepararsi a lasciare l'Italia. Dopo l'assassinio di Matteotti, Gronchi è tra gli esponenti dell'«Aventino». Dichiarato decaduto dal mandato parlamentare dal fascismo nel 1926, decide di ritirarsi a vita privata, abbandonando anche l'insegnamento, dedicandosi, per mantenere la propria indipendenza durante la dittatura, ad attività commerciali ed industriali a Milano.

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, Gronchi comincia a riannodare i suoi contatti con alcuni gruppi antifascisti dell'Italia settentrionale. Nel 1943 44 è a Roma dove partecipa alla Resistenza come rappresentante della DC nel CLN insieme a De Gasperi. Liberata la capitale entra a far parte del primo ministero Bonomi come ministro dell'industria e commercio e conserva tale incarico fino al 1946 con i successivi ministeri Bonomi, Parri e De Gasperi. Nella battaglia per il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, Gronchi si pronuncia a favore della Repubblica.

Eletto deputato all'Assemblea Costituente e presidente del gruppo parlamentare del suo partito, dopo le elezioni del 1948 diviene presidente della Camera e a tale carica viene confermato dopo le elezioni del 7 giugno 1953. In questi anni si delinea sempre più chiaramente una sua posizione di distacco dal gruppo dirigente democristiano, raccolto attorno a De Gasperi, e di critica alle coalizioni «centriste», per caldeggiare una linea politica diversa, di maggiore apertura verso le classi lavoratrici. Ininterrottamente membro della direzione dc, ne viene escluso dopo il congresso di Napoli del 1954 tanto che non viene rieletto neppure membro del Consiglio nazionale della DC. L'avvento del gruppo di «Iniziativa democratica», guidato da Fanfani, alla direzione della DC conferma, in pratica, l'isolamento di Gronchi nel partito.

La sua elezione alla carica di Presidente della Repubblica il 29 aprile 1955 acquista, perciò, un chiaro significato polemico verso l'intero gruppo dirigente dc ed il governo Scelba allora in carica, che fino all'ultimo si erano opposti alla sua candidatura e alla sua elezione. Soltanto all'ultima votazione, la quarta, infatti, la DC decise di riversare i suoi voti sul nome di Gronchi, per impedire che egli venisse eletto con i soli voti comunisti, socialisti e dei dissidenti democristiani.

Si apre così il suo settennato al Quirinale durante il quale continuano a manifestarsi i motivi polemici che avevano caratterizzato in precedenza la figura politica e la elezione stessa di Gronchi. Lo stesso primo atto ufficiale del nuovo Presidente, il suo messaggio alle Camere dell'11 maggio, assume una particolare rilevanza politica con la condanna del metodo delle discriminazioni, con il richiamo fermo all'applicazione della Costituzione (sette anni dopo sarà formata la Corte costituzionale) e alla necessità di favorire l'accesso delle masse popolari alla direzione dello Stato.

L'esperienza presidenziale

Da allora si può dire che non vi fu crisi di governo in cui, più o meno apertamente, non si fosse parlato di un contrasto tra Quirinale e Piazza del Gesù intorno alle designazioni che venivano fatte dai gruppi parlamentari dc per la formazione dei nuovi governi. Si disse che il motivo di fondo di questi contrasti andava ricercato in una visione politica che faceva attribuire al capo dello Stato una volontà di intervento diretto nella vita politica del paese utilizzando tutte le possibilità costituzionali. Non mancarono, anzi, discussioni anche a livello di costituzionalisti sulle prerogative ed i limiti previsti dalla nostra Costituzione per le funzioni del capo dello Stato nei confronti dell'esecutivo, delle Camere, del paese.

Sotto questa luce fu anche considerato lo scontro più clamoroso, registratosi intorno al governo Tambroni, fatto cadere nel luglio 1960 dal grande movimento antifascista delle masse popolari. Fu detto allora che l'atteggiamento del Quirinale fosse determinato dalla preoccupazione di evitare un ritorno alle coalizioni centriste. In una intervista a Il Giorno *del 29 agosto 1973, l'ormai ottantacinquenne Giovanni Gronchi dichiarò che aveva appoggiato Tambroni perché questi al congresso della DC di Firenze «aveva espresso opinioni aperte alla collaborazione con i socialisti» e di conseguenza era l'uomo che avrebbe potuto realizzare, dopo il rifiuto di Fanfani e di Segni, «un governo di centro-sinistra». Quanto alle troppe ombre che continuano a pesare ancora oggi su quel periodo, Gronchi nell'intervista si limitò a dire: «Certo il pensiero di Tambroni subì un'involuzione. Non ho mai capito, debbo confessarlo, come avvenne il deterioramento della sua impostazione di pensiero... Certo è che con Tambroni mi trovai in situazioni difficilissime». «Un tempo mi era stato amico ed avevo avuto con lui dimestichezza di idee e di propositi».*

Durante il suo settennato, l'ex presidente Gronchi compì numerosi viaggi all'estero e anche con queste iniziative intese imprimere un impulso nuovo ad una politica estera rimasta a lungo prigioniera dell'immobilismo.

a. s.

Un telegramma di Longo e Berlinguer

Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno fatto pervenire alla famiglia Gronchi il seguente messaggio:

«Partecipiamo sinceramente al dolore per la perdita dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, esponente tra i più rappresentativi della tradizione popolare cristiana, che con il suo impegno intese operare per l'elevazione delle masse lavoratrici e per il superamento dello spirito della guerra fredda nella vita politica italiana e internazionale».

Giornata di lotta promossa dalle strutture autonome del movimento

Domani in tutta Italia scioperano gli studenti medi per la riforma

Aderiscono FGCI, FGS, PdUP e MLS - Piattaforma unitaria centrata sul rapporto tra scuola e lavoro - Le esperienze compiute in alcune grandi città - Il 21 un incontro con il governo e i partiti

ROMA — Domani gli studenti degli istituti secondari di tutta Italia scendono in lotta per la riforma. E' la «giornata per la scuola», proclamata unitariamente nelle più grandi città dalle strutture autonome del movimento (le Leghe, le Associazioni) e sostenuta dall'adesione della FGCI, dei giovani socialisti, del PdUP e dell'MLS.

Al centro dell'iniziativa è la riflessione critica sul progetto di riforma della scuola secondaria. Il nuovo movimento degli studenti intende impegnarsi — proprio a partire dal testo di riforma — per aprire una lotta che vada oltre gli stretti confini scolastici coinvolgendo l'intero movimento operaio. La piattaforma posta alla base dell'agitazione si rivolge dunque al governo e al Parlamento perchè i contenuti della riforma vengano anticipati e si apra in tempi brevi una fase concreta di «sperimentazione generalizzata» rivolta soprattutto a quegli istituti da sempre relegati in posizione subalterna dalla vecchia organizzazione «separata» e classista degli studi pre universitari.

Il progetto di riforma offre ampie possibilità in questo senso: si tratta per esempio sin da oggi di utilizzare quel 10 per cento dell'orario scolastico destinato ad attività autogestite dagli studenti, per introdurre materie, iniziative culturali e metodi di insegnamento inediti. Le strutture autonome del movimento degli studenti — le Leghe in primo luogo — pongono al centro dell'iniziativa il rapporto tra studio e lavoro; tra scuola media, corsi universitari e formazione professionale. Una forte accentuazione in questo senso è contenuta nella piattaforma elaborata a Roma e proposta come base di discussione.

Alla giornata di lotta di domani le strutture autonome del movimento giungono con un interessante bagaglio di iniziative concrete condotte nei giorni scorsi in molte grandi città. A Roma una esperienza di lotta contro i doppi turni; a Napoli manifestazioni di zona; a Torino numerose iniziative centrate sul rapporto tra studio e professionalità, tra scuola e fabbrica.

Il carattere unitario della manifestazione è fatto politico di grande rilievo. «Pur nella diversità delle posizioni — si legge nel documento proposto dalle Leghe — si tratta da un lato di evitare posizioni di rifiuto totale che di fatto porterebbero gli studenti a delegare ad altri la gestione della riforma, dall'altro a non limitare l'iniziativa ad una astratta quanto inutile critica».

Chi non capisce il valore di tale impostazione unitaria ancora una volta è costretto a falsificare goffamente la realtà. E' il caso di *Lotta continua* che — dopo aver indetto una «contro manifestazione» per il 21 ottobre — attribuisce alla FGCI la «paternità» dell'iniziativa di domani e liquida come semplici «modernizzazioni» alcuni dei punti più innovatori contenuti nel progetto di legge. E' questa una posizione chiaramente segnata dall'isolamento: proprio il giorno 21 — in un incontro previsto con il governo e con i rappresentanti dei partiti — saranno presenti a discutere la piattaforma unitaria le organizzazioni, le strutture autonome, i collettivi che si battono per la riforma.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 18 ottobre.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 19 ottobre alle ore 9.

* * *

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato si riunisce oggi alle ore 16,30.

A Napoli l'assemblea degli studenti comunisti

ROMA — L'assemblea nazionale degli studenti medi comunisti si terrà a Napoli dal 10 al 12 novembre. L'esecutivo nazionale della FGCI ha deciso di spostarla in relazione alla giornata di lotta degli studenti del 19 ottobre e alla necessità di sviluppare in tutte le scuole ampi dibattiti e mobilitazione in queste settimane.

In preparazione dell'assemblea nazionale si terrà l'attivo dei responsabili degli studenti mercoledì 25 ottobre alle ore 9 presso la direzione della FGCI. Si terrà inoltre a Roma dal 3 al 5 novembre l'assemblea nazionale degli universitari comunisti.

Seminario UDI sul movimento delle donne e l'Europa

ROMA — Un incontro entro il gennaio 1979 di tutte le associazioni e organizzazioni delle donne che operano in Europa e la proposta emersa dal seminario organizzato nei giorni scorsi a Roma dal centro formazione e studi «Elsa Bergamaschi» dell'UDI. L'iniziativa, all'inizio dell'anno, che si chiede sia promossa dalla Comunità europea, dovrebbe preparare un «appello» alle donne perchè si mobilitino in vista delle elezioni.

«Il movimento delle donne e l'Europa» è stato infatti il tema dibattuto nei tre giorni di lavoro a palazzetto Venezia. Relatori sono stati esponenti della comunità europea, tra i quali Fausta Deshormes La Valle, responsabile del servizio informazione della stampa e delle organizzazioni femminili e Gioia Longo, responsabile del centro «Elsa Bergamaschi», mentre le conclusioni sono state tratte dalla sen. Tullia Carettoni, vicepresidente del Senato.

STOCCOLMA

A Piotr Kapitsa il premio Nobel per la fisica

STOCCOLMA — Il premio Nobel per la fisica 1978 è stato diviso da tre scienziati. Metà del premio è stata assegnata al sovietico Piotr Kapitsa; l'altra metà è stata divisa tra due statunitensi, Arno Penzias e Robert Wilson. Il professor Kapitsa, che ha 84 anni, è uno scienziato di grandissima fama e è stato premiato dall'Accademia reale delle scienze di Svezia per i suoi lavori e le sue scoperte nel campo della fisica delle basse temperature. Penzias (45 anni, di origine tedesca) e Wilson (42 anni) sono stati premiati invece per le ricerche che conducono da anni sulle microonde cosmiche.

L'assegnazione del Nobel a Piotr Kapitsa è stata così commentata da Edoardo Amaldi, presidente del Comitato per le scienze fisiche del CNR: «E' un uomo molto delicato nei suoi rapporti umani e un fisico bravissimo. Una figura molto bella». Poi ha aggiunto: «L'ho conosciuto nel 1934 a Cambridge, in Gran Bretagna. Furono gli anni dei suoi lavori più importanti»

L'Accademia delle scienze svedese ha anche assegnato il premio Nobel per la chimica, che è stato attribuito all'inglese Peter Mitchell, di 58 anni, «per il suo contributo alla comprensione del trasferimento dell'energia biologica attraverso la formulazione della teoria chemioosmotica».

A Roma docenti e non docenti provenienti da tutt'Italia

Oggi manifestazione nazionale per la riforma dell'università

ROMA — Docenti e non docenti di tutt'Italia manifestano oggi a Roma per sollecitare una rapida approvazione della riforma dell'università e per chiedere delle modifiche alle norme transitorie che il governo dovrebbe varare nei prossimi giorni. La manifestazione nazionale, che rientra nel quadro delle agitazioni promosse dai sindacati, è stata indetta da CGIL-CISL-UIL, Cisapuni e CNU. Un corteo, che partirà alle 9 da Santa Maria (per i lavoratori di Roma l'appuntamento è alle 8,30 alla Minerva), raggiungerà viale Trastevere dove si terrà un comizio di un rappresentante della Federazione unitaria.

Ieri, Pedini ha intanto avuto uno scambio di opinioni con i rappresentanti dei partiti, incontrati separatamente, anche alla luce della sua ultima riunione con i sindacati, svoltasi lunedì scorso «Il testo presentato lunedì dal governo — ha dichiarato il compagno Gianmario Cazzaniga, della segreteria della CGIL-scuola — presenta positivi elementi di avanzamento su unicità della funzione docente; tempo pieno e incompatibilità; espansione degli organici docenti. Su questi sviluppi ha certamente inciso l'iniziativa di lotta che il sindacato sta sviluppando nelle università. Tuttavia — ha aggiunto Cazzaniga — permangono divergenze su punti importanti: la necessità di inserimento di elementi normativi relativi al personale non docente, le modifiche delle norme transitorie di accesso all'associato (che risulta punitiva verso assistenti e non stabilizzati), la revisione delle funzioni dell'aggiunto che rischiano di confondersi con il dottorato di ricerca. Inoltre va istituito subito il Consiglio Universitario Nazionale. Il confronto col governo — ha concluso Cazzaniga — ha registrato alcune aperture, ma non ancora sufficienti a garantire la modifica del decreto nel senso da noi proposto La manifestazione nazionale di Roma conferma pertanto l'impegno dei lavoratori dell'università per conquistare nuovi rapporti di lavoro coerenti col progetto di riforma».

Il provvedimento che oggi i partiti della maggioranza e il governo discuteranno nuovamente offre senza dubbio una soluzione positiva per il problema del precariato. E' prevista infatti la istituzione di una terza fascia, ad esaurimento, nella quale collocare gli attuali precari tramite un giudizio di idoneità. Ma su altri aspetti, le norme transitorie appaiono carenti

Il PCI nel confronto con i partiti e il ministro Pedini ha chiesto — e lo riproporrà anche oggi — alcune modifiche migliorative E cioè: che sia vincolante il parere del CNU sulla distribuzione degli organici; che sia specificato meglio il compito degli aggiunti, in modo che si superi la vecchia figura dell'assistente; che sia limitato il potere del ministro in materia di ricerca scientifica con una formulazione che si avvicini di più a quella già votata dal Senato. I comunisti hanno inoltre sostenuto la posizione dei sindacati sulla contrattazione di carriera e di retribuzione; e per una formazione più favorevole agli assistenti per il loro passaggio ad associati. Ieri intanto in molti atenei sono continuate le assemblee dei docenti e non docenti.

Con lo scioglimento dei primi 21

La Camera si appresta a sancire l'abolizione degli enti inutili

ROMA — Per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana il Parlamento sta davvero procedendo all'abolizione degli enti inutili: questa sera la Camera varerà infatti il provvedimento con il quale se ne sopprimono subito ventuno (tra questi l'ONPI, l'ENAOLI, l'ENAL, l'ENAPI l'Ente per la protezione morale del fanciullo) e altri due (l'ENPI e l'Associazione per il controllo della combustione) entro la fine dell'anno prossimo. Mezzi, poteri e personale di questi enti sono trasferiti a Comuni e Regioni. Gli assistiti non patiranno alcuna conseguenza negativa dalla soppressione degli enti inutili Semmai se ne avvantaggeranno per il blocco di enormi e improduttive spese.

Come si è arrivati a questo primo, importante punto fermo è ormai noto Il governo, dopo aver preso tempo, ha tentato di far sopravvivere i carrozzoni rifinanziandone l'attività per decreto. Ma quanto il decreto è giunto all'esame della Camera, il è stato bloccato dalla decisa opposizione comunista, socialista e repubblicana Il governo ha dovuto allora subire un completo rifacimento del decreto, che in pratica ne ribalta completamente la logica non solo disponendo lo scioglimento immediato dei 23 organismi, ma fissando il 3 marzo prossimo la fine di ogni finanziamento ad altri 4 enti dei quali per quella data dovrà essere decisa la sorte: soppressione o privatizzazione.

Sul valore politico di questo capovolgimento della situazione ha insistito a lungo il relatore sul provvedimento, il comunista Augusto Barbera, rilevando come solo una radicale trasformazione dell'amministrazione possa consentire al potere pubblico di assumere il ruolo di guida necessario per fare uscire il Paese dalla crisi. Un successo per questa maggioranza dunque — ha soggiunto —, ma un successo anche per quanti credono in un'opera di semplificazione, snellimento, svecchiamento, decentramento e democratizzazione della nostra amministrazione.

E qui torna con forza il discorso sulla centralità del Parlamento, sulla proficuità del lavoro parlamentare, sulla capacità delle Camere di sollecitare l'intervento e la partecipazione delle forze sociali. Ne ha accennato ripetutamente, nel suo intervento a favore della nuova versione del provvedimento, il compagno Giovanni Calice.

Altro dunque che solo «inutilità» degli enti (che, pure, con una serie di eccezioni di incostituzionalità salutarmente bocciate ieri pomeriggio dall'assemblea di Montecitorio, missini, radicali e liberali tendevano oggettivamente a mantenere in vita): si tratta piuttosto, anche attraverso il lavoro di riscrittura di questo provvedimento, di lavorare più intensamente e decisamente alla ricomposizione di adeguate strutture pubbliche trovando nell'amministrazione diretta dei poteri dello Stato e nelle autonomie locali gli strumenti organizzativi e gestionali per la crescita e lo sviluppo della democrazia.

g. f. p.

Deciso dalla commissione di vigilanza

Pubblicità: la RAI ottiene un aumento di 15 miliardi

Dichiarazioni di Damico sull'attività della SIPRA: «Attendiamo le decisioni del Parlamento» - Si discute la legge sulle emittenti

ROMA — Nel 1979 la RAI avrà 146 miliardi di pubblicità, 15 più del 1978. La decisione è stata presa ieri sera dalla commissione parlamentare di vigilanza. La RAI aveva chiesto un aumento di 30 miliardi, gli editori dei giornali si erano opposti sostenendo che ogni aumento li avrebbe danneggiati. Ieri sera si è discusso su varie proposte mediatrici; alla fine è prevalsa — a larga maggioranza — la decisione di aumentare il tetto di 15 miliardi con la clausola che il 50% di questo aumento lo si dovrà ricavare con un ritocco delle tariffe (per venire incontro alle preoccupazioni degli editori), l'altro 50% con un aumento degli spazi accogliendo le richieste dell'UPA (associazione degli utenti pubblicità) e dei lavoratori che prestano la loro opera nel campo degli short pubblicitari. La commissione ha poi aggiornato a domani (ore 12) la discussione sulla relazione annuale e le altre scottanti questioni della RAI: 3. rete, decentramento, ristrutturazione.

SIPRA — Messa a punto del presidente Damico dopo le nuove polemiche dei giorni scorsi. Damico afferma che la SIPRA è impegnata a raggiungere l'autonomia anche economica con una strategia basata su tre punti: 1) separazione della gestione dei mezzi di monopolio dagli altri; 2) sviluppo dell'attività anche a carattere locale; 3) ricerca di mezzi più validi da gestire, particolarmente nel settore della stampa quotidiana. In questa ottica, spiega Damico, si sono svolti contatti con il gruppo Rizzoli con il quale non è stato raggiunto nè sottoscritto alcun accordo dal momento che il consiglio d'amministrazione della SIPRA ha autonomamente deciso di sospendere l'acquisizione di nuove testate quotidiane in attesa che in sede politica e parlamentare si fissino i limiti e i criteri ai quali la SIPRA stessa dovrà attenersi. L'auspicio è — conclude Damico — che queste decisioni vengano assunte presto anche per evitare alla SIPRA danni economici derivanti da una lunga situazione di stasi.

EMITTENTI LOCALI — Oggi comincia in commissione, al Senato, l'esame del disegno di legge varato dal governo per la disciplina delle radio e tv private. I punti più *caldi* della legge sono — come è noto — la vastità della zona entro la quale può trasmettere una emittente e la possibilità o meno di cumulare più licenze.

EDITORIA — Oggi il comitato ristretto della Commissione Interni dovrebbe finalmente completare l'esame della legge di riforma. A sua volta l'assemblea, in seduta plenaria, dovrebbe darle via libera per l'aula tra domani e venerdì.

I risultati elettorali a Pallagorio e Pizzo Calabro

CATANZARO — Si è votato in due comuni al provincia di Catanzaro a Pallagorio e a Pizzo.

A Pallagorio, un centro agricolo del Crotonese, al di sotto dei cinquemila abitanti, dove si è votato con il sistema maggioritario, il PCI ha riconquistato l'amministrazione comunale, ottenendo il 53 % dei voti, con un aumento in voti e in percentuale (+ 2,4 %). L'altra lista, quella civica comprendente DC, esponenti della destra e purtroppo, anche il PSI, ha ottenuto il 47%, con una perdita di due punti e mezzo in percentuale, rispetto alle precedenti amministrative.

A Pizzo il PCI ha perduto voti. Ecco i risultati: PCI voti 879 e 1 seggio (in precedenza 5 seggi); DC voti 1.700 e 8 seggi (7 seggi); PSI voti 1.292 e 6 seggi (6 seggi); PSDI voti 329 e 1 seggio; PRI voti 342 e 2 seggi (1 seggio); MSI voti 145 e 1 seggio (1 seggio); DP voti 174 e un seggio.

L'EUROPEO regala

L'ATLANTE ECONOMICO POLITICO MONDIALE 1978-79

6 inserti di 32 pagine da staccare e rilegare

In un volume di circa 200 pagine, una raccolta completa di dati e informazioni su 169 paesi di tutti i continenti, con note storiche, politiche ed economiche illustrate da tabelle e cartine

Questa settimana il 2° fascicolo

L'EUROPEO è un periodico Rizzoli